

ECONOMIA

INTERVISTA AL PRESIDENTE DI ASSOLOMBARDA

«Caro Prodi, così non si va in Europa»

Presutti: quando dovremo ammetterlo sarà uno choc, questo governo vive alla giornata

MILANO — «Per favore, non la chiami protesta». Si interrompe subito, Ennio Presutti: giovedì 10 aprile i voli di linea da Milano saranno praticamente dei charter carichi di imprenditori, i biglietti per Roma sono già quasi tutti andati, ma il presidente dell'Assolombarda non vuole sentire parlare di marce o piazze anche solo virtuali. Ammette che l'Auditorium della Confindustria affollato da 4-5 mila industriali — con i Vip al gran completo — e collegato con maxischermi alle maggiori associazioni locali di tutta Italia è una cosa che non si era mai vista: «Sì, è la prima volta non solo in Italia ma nell'intero Occidente che gli imprenditori manifestano apertamente contro un governo». Ma la parola protesta Presutti proprio non la vuole sentire.

Via, ingegnere, come si fa a non parlare di protesta davanti a una mobilitazione del genere?

«Basta non strumentalizzare. E non buttarla in politica. Confindustria vuole una cosa sola: riportare l'attenzione sul nodo cruciale, che resta quello dello sviluppo. In tutto questo tempo non si è fatto nulla».

Lo vede? Alla fine si arriva sempre lì: al governo.

«E certo, perché è il governo che non ha fatto nulla. Ma sbaglia chi dice che Confindustria vuole dare una spallata all'esecutivo. Intanto perché non è vero. E poi perché sarebbe un disastro».

Va bene, ma allora dove volete arrivare?

«Quali siano i problemi lo sappiamo tutti. L'Italia ha un carico fiscale e un costo del lavoro che sono i più alti d'Europa. Le infrastrutture sono inesistenti, la Pubblica amministrazione è inefficiente. Il momento economico non è del più favorevole. E in questa situazione il governo che fa? Va a cercare il riequilibrio dei conti per centrare l'obiettivo Europa puntando sempre sul lato fiscale e colpendo le imprese. Gli interventi strutturali non si vedono. E allora noi, come classe dirigente, sentiamo il dovere di dire: signori, così non si va in Europa, e quando dovremo ammetterlo non solo sarà troppo tardi ma sarà uno choc. Gli italiani hanno il diritto di sapere come stanno le cose».

È vero che molti economisti dell'Ulivo o comunque molto

vicini a Carlo Azeglio Ciampi da qualche tempo dicono le stesse cose. La vostra, però, è pur sempre una visione di parte.

«L'ha detto lei: persone come Francesco Giavazzi o Luigi Spaventa hanno seriamente criticato l'ultima manovrina. Ma comunque: il 10 aprile non saranno solo gli imprenditori a salire sul palco confindustriale, saranno economisti e giuristi a spiegare come stanno le cose. Prima di arrivare allo choc, prima di mandare il Paese a sbattere contro il muro, vogliamo che l'opinione pubblica sappia».

Domanda scontata: vi sareste mossi così se non fosse stato toccato il Tfr, il trattamento di fine rapporto?

«Sì, perché la situazione è gravissima». Ma il Tfr è stata l'ultima goccia. Cosa risponde a chi dice che strillate a sproposito perché, comunque, non sono soldi delle aziende ma diritti accumulati dai dipendenti?

«Che è incredibile ragionare in questo modo. Il salario del lavoratore diventa salario nel momento in cui gli si consegna il cedolino. Solo allora sono soldi suoi. Lo stesso per le liquidazioni e relative imposte: soltanto quando si va in pensione o ci si licenzia si matura il diritto a riscuotere. Prima restano fondi aziendali. E sa quante aziende dovranno fare debiti per pagare l'ulteriore anticipo di imposta? E quante sono già ai limiti del fido? E, ancora, quante piccole imprese con 15 dipendenti rinunceranno a fare assunzioni perché oltre quella soglia scatta la tagliola? Siamo alle solite: si drenano risorse all'industria in un momento già difficile di per sé».

Ci faccia capire. Solo due settimane fa, a Brescia,

Giorgio Fossa ha accolto Romano Prodi con parole di grande apertura che hanno stupito chiunque conosca il presidente della Confindustria. Adesso c'è questa piazza virtuale: che cosa è successo?



Ennio Presutti

Alla vigilia della protesta di Confindustria si alza il tono della polemica. «L'esecutivo non ha interesse al dialogo»

«Quello che è successo sempre. Prodi ha offerto il dialogo, Fossa lo ha accettato. Solo che poi, tanto per cambiare, chi doveva attivare il dialogo non lo ha fatto. Ed eccoci qui. È la prima volta che il sistema industriale si trova in aperto contrasto con il governo. E non è un bene per nessuno».

E allora?

«E allora noi ripetiamo: mettiamoci davanti a un tavolo. Qua si vive alla giornata, ogni tanto si fa una manovrina, nessuno sa bene come stiano i conti e quando noi avvertiamo del pericolo ci danno delle Cassandre. Salvo poi scoprire che avevamo ragione».

Sono cose che dite da mesi. Ma siamo sempre allo stesso punto.

«Perché questo governo non è in grado di esprimere posizioni forti. E allora anche noi abbiamo deciso di far sentire la nostra voce».

Concertazione? Per una volta Giorgio Fossa e Sergio Cofferati, divisi su tutto, sono d'accordo: «Non sono più i tempi».

«E hanno ragione. E la politica, quella vera, che oggi deve saltar fuori. Ci dicano prima dove vogliono andare».

Facciamo un nome: Ciampi. La manovrina che voi contestate tanto è firmata dal ministro che avete sempre detto di stimare di più.

«La stima c'è tuttora. Ritengo che se non vedesse la concreta possibilità di entrare in Europa si dimetterebbe. Questo non significa che la manovra sia corretta. Anzi, Ciampi ci ha stupito. Però lui dice che è un tutt'uno con i prossimi provvedimenti sul welfare...».

Sembra scettico.

«Voglio credere a Ciampi. Certo così si è perso molto tempo. E la fiducia si è molto ridotta».

E Prodi? Sottoscrive le parole di Carlo Callieri: «Non ci si può più fidare di lui?»

«Mi sembra che ormai sia declamato. Non vedo in Prodi alcun interesse al dialogo. Se vuole governare contro le imprese... lo può fare. Vadano pure avanti per conto loro, come dice Micheli. Ma poi contro il muro ci sbatteremo tutti».

Raffaella Polato,